

ISTRUZIONE. Nella nostra città l'adesione alla manifestazione nazionale ha raggiunto il 60%. Alle elementari superato il 70%

Lo sciopero dei prof svuota le scuole

Centinaia in piazza Bra. Soddisfatti i sindacati: «Da tempo non si vedeva una simile partecipazione»

Elisa Pasetto

Scuole semivuote. Addirittura istituti completamente deserti, nemmeno un bidello ad alzare una serranda o ad aprire un cancello. Tantissimi genitori, andati ieri mattina ad accompagnare a lezione i loro figli, hanno dovuto fare dietrofront. «Era da tanto che non si vedeva una partecipazione del genere», esultano i sindacati, che per la prima volta dopo sette anni avevano proclamato uno sciopero nazionale unitario per protestare contro il disegno di legge sulla Buona Scuola in discussione alla Camera e che, a un primo conteggio, parlano di un'adesione che a Verona ha superato il 60% e che alle elementari ha superato il 70.

Secondo il governo, che commenta per voce del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, il motivo è che «da sette anni non ci si occupava di

scuola per cambiarla». «Riforma sì, ma non così», risponde a suon di slogan chi la scuola la vive tutti i giorni, dai docenti, al personale ausiliario, agli studenti. Un centinaio, da Verona, sono partiti in pullman per scendere in piazza a Milano, alla manifestazione ufficiale per il Nord Italia organizzata da Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e **Gilda**. Mentre altre centinaia di colleghi si sono dati appuntamento sulla scalinata di palazzo Barbieri per un flash mob colorato da tanti palloncini. Niente proclami, solo l'inno nazionale. E poi alcuni articoli della Costituzione, come il 33, «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Alla faccia del governo che, dicono, «vorrebbe che fosse il dirigente a metter bocca sulla didattica. Ma come fa, uno che è laureato in Lettere, a definire il programma di chi insegna Matematica o Economia?».

A parlare per i più sono i car-

telli. C'è chi cita Piero Calamandrei, uno dei padri costituenti: «Non si ha vera democrazia là dove l'accesso all'istruzione non è garantito in misura pari a tutti». Chi ammonisce facendo il verso alla tv: «Affari anche tuoi, occhio al pacco». Chi entra nello specifico di uno dei punti più contestati: «No al preside "faro solitario", la scuola cammina sulle gambe di tutti»; perché il dirigente-manager, a cui spettano le assunzioni, spaventa: «La scuola non è un'azienda».

In piazza ci sono un po' tutte le facce della scuola: Claudio insegna al Marco Polo, è precario da 25 anni, Antonella Menegazzi da 23, Luisa addirittura da 29. «Ho vinto il concorso nel secolo scorso, era il 1990», racconta, «e non so ancora se rientrerò nelle fantomatiche 100mila assunzioni». Ma il numero delle stabilizzazioni, accusano i sindacati, non è ancora certo. «Inutile che la facciano passare come grande con-

cessione, quando gliela impone l'Europa», sottolinea Claudio Balasso, docente del Dal Cero di San Bonifacio. Per non parlare del contratto, bloccato da sette anni: «Siamo i più sottopagati d'Europa, un collega straniero percepisce in media un terzo in più».

Chi è di ruolo, invece, è scettico sugli albi territoriali, da cui i presidi dovrebbero attingere gli insegnanti. «Prima, con le graduatorie, si facevano valere i titoli. Ora, con la chiamata diretta, saremo in balia del clientelismo», dice Fabrizia, che insegna all'istituto comprensivo 8 Centro Storico.

Gli studenti, dai più piccoli arrivati al seguito di mamma e papà, ai più grandi rimasti fuori da scuola, ascoltano. I docenti li guardano: «Tutto questo lo si fa per loro, che sono il nostro futuro. Non è giusto che paghino la frustrazione di una categoria che vede messa in discussione ogni giorno la propria professionalità e, con essa, la sua dignità».●



La manifestazione sulla scalinata di Palazzo Barbieri. FOTO MARCHIORI

Viene scandito l'inno nazionale. Niente proclami ma sui tanti cartelli si cita la Costituzione

